

# uni3triestenews

# Uni3triestenews — Anno VIII— aprile 2022

In questo numero		
Pagina 1	La carica dei trecento di Lino Schepis	
Pagina 2	Viva la Vida! di Eugenio Ambrosi	
Pagina 3	40 anni di giornali Uni3	
Pagina 4	Le nostre copertine	
Pagina 5	Pesce d'aprile di Daniele Pizzamei	
Pagina 6	<i>Una statua e una via per ricordare Margherita Hack</i> di Eugenio Ambrosi	
Pagina 7	<i>La giustizia</i> di Luigi Milazzi	
Pagina 8	<i>I falsi amici nelle lingue straniere</i> di Daniele Pizzamei	
Pagina 9	Danni collaterali Mario Grillandini	

Pagina 10	La tragica notte di Capo Matapan di L. M.
Pagina 11	<i>La simbologia della mela</i> di Giulio Salvador
Pagina 12	Anche quest'anno il 14 marzo si è festeggiato il Pi Greco Day di Bruno Pizzamei
Pagina 13	Giuseppe Mazzini
Pagina 14	Come sei di Mara Steiner
Pagina 15	L'edicolante di Stefania Contini
Pagina 16	Due amiche e il corso di bigiotteria
Pagina 17	Calderone di Gundestrup di Sergio Camuffo
Pagina 18	Qui Muggia: i rimedi naturali
Pagina 19	<i>Un fenomeno di cui si parla poco</i> di Gianfranco Beltrame



#### LA CARICA DEI TRECENTO

Sabato 19 febbraio è stata davvero un'emozione forte vedere la sala del teatro di Santa Maria Maggiore gremita in ogni posto per il concerto, con addirittura alcune persone in piedi. Ovviamente, nel proporre l'evento non avevamo alcuna certezza che avremmo raggiunto questo risultato, anche in considerazione delle modeste frequenze degli ultimi tempi; è vero, in questi mesi abbiamo raccolto un buon numero di iscritti, decisamente in progresso rispetto allo scorso anno, ma le presenze agli eventi sono ancora un po' in sordina, per un effetto COVID che non ci ha ancora lasciati del tutto, e perché, in questa lunga "prigionia" abbiamo disimparato ad uscire di casa.

E invece, c'è stato il tutto esaurito.

Sono varie le ragioni per essere compiaciuti per questo risultato.

Metà sala era occupata da nostri iscritti, come al solito allegri e partecipativi, ma l'altra metà erano persone non iscritte, venute all'evento semplicemente per avere letto la notizia sul giornale; ma la loro partecipazione è stata ugualmente piena, entusiasta fin dall'inizio, con gente che cantava, ballava, si godeva il momento.

Analoga soddisfazione l'abbiamo riscontrata anche nelle autorità presenti — è mancato solo il sindaco, trattenuto all'ultimo momento da impegni, ma che non ha esitato a...comandare l'assessore competente — incluse quelle lionistiche, da sempre vicine alla nostra Università.

Se l'obiettivo principale della manifestazione era, anche nelle finalità del Progetto regionale, spingere le persone, specie quelle di età più avanzata, ad uscire di casa, a recuperare la voglia di stare con gli amici, in un clima di — quanto meno temporanea — serenità ed amicizia, dimentichi di pandemie, di venti di guerra, di minacce e visioni negative, ebbene, ci pare proprio che l'obiettivo sia stato centrato in pieno, di avere potuto portare tanta gente, anche tra chi non ci conosce bene, a condividere un momento lieto; una buona pubblicità per UNI3? Dobbiamo aspettarci qualche nuovo iscritto? Così pare...

Ma ciò che ci ha soddisfatto di più è avere ottenuto una piena, inattesa, partecipazione di tutti i presenti ad un'azione di alta valenza umanitaria e sociale: la serata ci ha portato una raccolta di fondi pro "ABC Bambini Chirurgici del Burlo" davvero rilevante, ben 1600 Euro che abbiamo potuto consegnare nelle mani riconoscenti della Direttrice dell'Associazione, la sig. Giusy Battain, in un altro giorno ... di festa, l'8 marzo scorso.

Ancora grazie a tutti coloro che hanno partecipato, all'evento ed alla raccolta, e che hanno dato della nostra associazione un'immagine davvero positiva e gratificante.

Lino Schepis







#### VIVA LA VIDA!

Fortunatamente, a nessuno è venuto in mente di chiedere ad Uni3 la sospensione delle conferenze della prof.ssa Lara Posega su Michail Afanas'evič Bulgàkov, l'autore di // maestro e Margherita, e rispettivamente su Anna Andreevna Achmatova, pseudonimo di Anna Andreevna Gorenko, poetessa. Anche perchè il primo è nato a Kiev e la seconda ad Odessa, ambedue ucraini dunque, anche se hanno vissuto gran parte della loro vita a Mosca. E allora, come dobbiamo definirli: grandi scrittori sovietici, russi, ucraini? Probabilmente, grandi scrittori basta ed avanza.

Un direttore d'orchestra russo viene rifiutato e sostituito al momento di andare in scena, il direttore del Bolscioi di Mosca si dimette e l'étoile italiana se ne torna a casa, come se ne tornano a casa i prestiti dell'Hermitage di San Pietroburgo ai musei occidentali che li avevano in mostra. Ma l'arte non dovrebbe unire?

Poi, una mattina, ho visto al TG un signore che suonava una pianola al confine tra Polonia ed Ucraina, dava il benvenuto a quei poveri fuggiaschi: anziani, donne e bambini vittime dell'odiosa aggressione russa. Quando la voce del cronista ha lasciato campo alla musica, si sono sparse le note di Yesterday, una melodia universale. Yesterday, canzone che Natalia Romanova, presidente del Consiglio regionale di Cernhiv, città ai confini tra Ucraina e Russia fino a poco tempo fa sconosciuta ai più, mi aveva scritto di aver ascoltato nel 2008 nella piazza di Kiev sotto la pioggia in occasione del concerto di Paul McCartney, riprodotto su megaschermi nelle piazze delle sei principali città e trasmesso dalla tv per 10 milioni di ascoltatori, russi compresi. Un evento impensabile ai tempi dell'URSS che, a suo dire, aveva unificato le piazze nella speranza di un mondo migliore.

E ho lasciato in bella mostra nella mia cameretta le matrioske raffiguranti i Beatles acquistate nella piazza di San Pietroburgo, piccole e moderne forme d'arte russa.

Ci ho ripensato alla presentazione della mostra "Frida Kahlo - Il Caos dentro" al Salone degli Incanti, quando l'assessore Rossi ha rimarcato come in un momento difficilissimo e tragico come quello che stiamo vivendo l'arte e la cultura ci offrono la possibilità di elevarci al disopra del contingente e magari, con l'ottimismo "nonostante tutto" dell'artista messicana, di avere il coraggio e la forza di vivere.

Una mostra inusuale, definita non a caso come un'esposizione sensoriale che propone un viaggio immersivo nel mondo interiore e artistico di Frida Kahlo, tra le più famose figure femminili del Novecento, puntando a dare al visitatore l'occasione di entrare con tutti i sensi nel sofferto, caotico e vitale mondo dell'artista, segnato per sempre dal doloroso incidente in cui fu coinvolta.

Nel Salone degli Incanti, fino a luglio, saranno presenti quindici riproduzioni di autoritratti realizzati tra il 1926 e il 1949 riprodotti con la tecnologia modlight, che restituisce allo spettatore i dettagli della pittura a olio con straordinario realismo; sei litografie acquerellate di Diego Rivera, un centinaio di scatti del fotografo colombiano Leo Matiz, in bianco e nero e a colori; lettere e pagine di diario, oltre quaranta emissioni filateliche, accanto a riproduzioni digitali di autoritratti e murales messicani, riproduzioni a grandezza reale di ambienti come la camera da letto, lo studio e il giardino di Frida Kahlo, e una sala cinema ad alta tecnologia per una proiezione video multisensoriale che fa rivivere allo spettatore le emozioni dell'artista, portandolo quasi fisicamente dentro al tram nel momento dell'incidente nel centro di Città del Messico.

Una mostra da vivere, rutilante di colori e di suoni, che ti prende per mano e quantomeno per il tempo della visita ti sottrae alle disgrazie dell'attualità.

Grazie, Frida, e con il tuo motto: VIVA LA VIDA!

Eugenio Ambrosi



#### 40 ANNI DI GIORNALI UNI3

In principio fu Terza Età, numero unico pubblicato alla vigilia del terzo anno accademico, nel settembre 1984, bollettino dell'Università della terza Età di Trieste, fortemente voluto dal presidente Danilo Dobrina, che faceva parte anche del Comitato di Redazione insieme al direttore responsabile Marino Bolaffio, Ailette Grassi, Libera Paulin, Italo Pignatelli e Maria Luisa Princivalli, Brunilde Salerno, Liliana Tassini, Marino Visintin, molti dei quali membri del Consiglio Direttivo.

Lo scopo, precisava il direttore nel suo Editoriale, era quello di contribuire a consolidare, all'inizio del terzo anno di attività, il gratificante rapporto partecipativo che già legava "i corsisti, i docenti, gli appassionati organizzatori, la società esterna".

Stampato in bianco e nero e tirato in 2.000 copie, fu distribuito a mano gratuitamente. oltre ad un indirizzo di saluto del Presidente, conteneva il. programma di attività 1984/85, le opinioni di docenti e corsisti ed una domanda: fateci sapere se vi interessa un bollettino periodico a pagamento...

L'anno seguente il bollettino continuò ad uscire con le medesime modalità, in redazione entrò il segretario Bruno Debianchi.

Con il secondo numero del 1986 il bollettino cominciò ad essere inviato a domicilio in abbonamento postale, i collaboratori erano ormai una ventina, nel 1987 si parlò per la prima volta della da poco istituita Biblioteca, diretta da Ottorino Garlatti, mentre nel numero 2 del 1987 fu dato risalto ai risultati del concorso tra gli studenti di Trieste per l'ideazione del logo dell'Università, vinto da Giovanni Toti, che si aggiudicò così il premio di ben 400.000 lire.

Nel frattempo sempre nuovi nomi si alternavano in redazione: Edoardo Razore, Adolfo Steindler, Giorgio Doz, Elisabetta Broussard, Laura Segrè, Mario Pini e Luigi Milazzi, ancora oggi membri del Comitato e collaboratore puntuale del giornale. Così come si alternava la tipografia, alla perenne ricerca di un buon rapporto qualità prezzo: Litografia Ricci, Zenit, Villaggio del Fanciullo.

Con il primo numero del 1996 Claudio Saccari, da poco entrato nel C.D., assumeva la direzione del giornale, affidato alla cura della Riva Arti Grafiche che l'anno seguente ne realizzò il primo numero a colori. Il Comitato di Redazione vedeva con Saccari Edoardo Razore, Luigi Milazzi, Mario Pini, Laura Segrè.

Nuovo tourbillon di cambiamenti nella tipografia di appoggio: Zenit, Stella Arti Grafiche, Tipo Tergeste, Eurocem & Centralgrafica; ed in Redazione: Enrico Caratti, Graziella Lazzari, Angelo Quasimodo, Vittorio Cogno, Aurora Masè, Romano de Filippini, Giovanna Ferrauto, Anna Dessy, Giovanni Gregori.

Tra il 1996 ed il 1997 il giornale uscì in bianco, nero ed azzurro; nel 2003 diede notizia per la prima volta della Giornata della Donna Uni3 al Goethe Institut ed uscì con il nuovo marchio Uni3, ideato per rafforzare il suo collegamento con la dimensione universitaria. E nel 2005 per la prima volta apparve un articolo sull'attività del Coro.

Nel 2010 e 2011 il giornale uscì una sola volta all'anno, poi fu chiuso.

Nel dicembre 2014 uscì, per volontà del presidente Lupattelli, un numero unico ad uso interno, segno della volontà di riprenderne le pubblicazioni, cosa che avvenne l'anno seguente, con una Redazione composta da Eugenio Ambrosi direttore responsabile, Mario Grillandini, Nicola Archidiacono, Luigi Milazzi, Bruno Pizzamei e Biagio Mannino. Comitato che, a parte Biagio, tuttora fa trovare puntualmente online all'inizio del mese il nuovo numero di Uni3triestenews.

Online perchè nel frattempo le spese di stampa e spedizione postale sono aumentate e perchè ormai tutti noi ci siamo impadroniti delle nuove tecnologie digitali. E perchè il format elettronico permette di pubblicare ogni mese tutti gli articoli che ci pervengono da docenti, assistenti e corsisti, sempre più numerosi. Ragion per cui: collaborate, gente, collaborate, Uni3Triestenews è il vostro giornale!



Terza età

Settembre 1984

#### Perchè è nata?

Perché é sorta l'Università della Terra. Età? Come? Quando? Perché la avuto tanto successo? Sono gli interrogativi che più frequenti emete mi sento rivolgere dai quali, inizilimente davo una risposta storica. Il Lions Club di Testest, nell'attanta ei suoi servicese, ricerca, ove possibile, di pro movere quelle inifiative che possiona movere quelle inifiative che possiona nell'ambito della commella societo-politica economicia.

contribuir à migliorare i tentore di vida colla comunità socio-politica economica.

Già nel 1977, nella ricorrenza del suo 
20° annuale di fondazione il Lious pertroccini di lancio della Pro Senecutie, che 
ora vive di vita autonoma e dimostra di 
essere una della più qualificate, se non la 
perima, associazione nel asotegno della 
riano emiagniato. Nel 1982, ricorrandoil 25° annuale di fondazione del Cluisperposi di promuovere «nell'anno del 
l'anziano» una sitività che, nel sofici
ciarmente i pensionati, soggetti validi ri 
ciù di aperienze di vita, che intendeva 
racciar coli vitari, e chi cari, state a con 
raccio della retti di 
della selenza il Magnifico Rettiore al 
quale di rivolgenno della cultare 
ricordio eti di Sossegno non puramente 
morale della nostra iniziativa, non solo

#### Successo immediato

Il Prof. Franceso Saverio Fruglio, clinico e presidente della Società Italiana di Gerontologia, che pure aveva subito spotato l'iniziativa, spronò gli scettici, tatto che, nel novembre del 1982, l'Uni versità della Terza trià di Trieste fiu inau gurata con la prolusione del Magolifico Rettore, tenutasi nella sida convegni della Fiera di Trieste, onde contracre, e con fiu sufficiente, la massa degli iscritti e Autorità presenti.

Il successo fiu immediato e nel primo Anno Accademico gli iscritti furono.





Cerimonia di chiusura dell'anno accademico 1983-1984,

549, oltre ogni più rosca previsione.

Quest'anno sono stati 710.

Dopo due anni di artività ritengo che quel questi, alla luce delle espiranze acquisite, meritimo una risposta più approfondita e qualificante.

Aspirazione istituzionale dell'Università della Terza Età el di promuovere una attività di educactione permanente con programmi estremanente vari, con argomenti di interesse letterario, storico, medico, biologico, artistico, sociologico, filosofico, positico, economico, religioso, nonche laboratori pratici di primo sociorso, disegno, simunsicia, yogn, alimentazione, cendogia ed altre attività pratiche. Promuovere inoltre Ricerche riguardanti processi dell'invecchiamento: la praparazione al pessionamento e la proparazione ad pessionamento e la proparazione ad compo della gerontologia sociale.

#### Scopi e obiettivi

Scopi dell'Università della Terza Età

Scopi dell'Università della Terza Età sono infatti:

- l'istrazzione e l'aggiornamento nelle varie discipline acolatiche per conserviere una integrazione tra formazione culturale e condizione esistenziale;
- l'informazione sui problemi sanitari, economici, giuridici, psicologici se acciali della Terza Ittà per ottenzere che l'associata divenii paraceipe del problemi della condizione della terza eià e collaboratore attivo e competente in servidi di sviluppo;

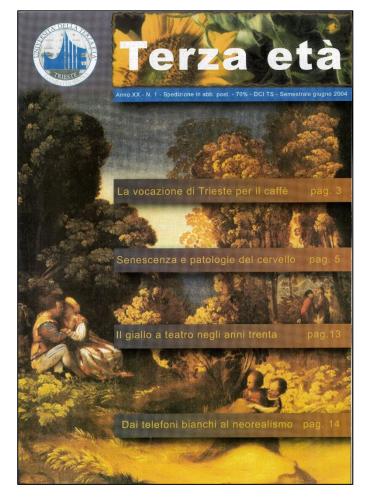
- il coinvolgimento dell'associato di intraprendere al fine di contribiuri approgrammazione ci alla atticuazione del l'intervento sociale clegislativo in favore degla arriani.

Sono stati raggiunti questi obettitu.

Sono stati raggiunti questi obettitu.

Sono stati raggiunti questi obettitu.

#### 2004. Il nuovo marchio





#### 2014. Nome e format nuovi per il giornale online



#### Una nuova Rivista

dell'Università della Terza Età "Danilo

Dobrina". Non più con una veste patinata, ad uscita semestrale, con costi di realiz-

zazione e di spedizione elevati. Vogliamo che sia una pubblicazione semplice, molto partecipata, letta e guardata dai nostri iscritti, che dia spazio e visibilità alla nostra bella realtà interna.

Malte fata, interventi di docenti edi iscritti, poche pagine per consentime un'uscita frequente. Una pubblicazione con notizie recenti ed annunci di attività, unite a contributi piacevoli e godibili.

Il nome è cambiato: da "Terza Età" a "Uni3TriesteNews". I tempi sono mutati, siamo nell'era di Internet ed anche noi ci siamo adeguati volentieri

La nuova rivista va di pari passo infatti con il Sito www.uni3trieste.it che è stato completamente rifatto con un look più attuale e maggiori funzionali-

"Uni3TriesteNews" nasce con l'impo-stazione della newsletter, sarà consultabile e scaricabile dal sito. Verrà inviata automaticamente agli indirizzi di posta elettronica di coloro che sono iscritti al sito. Ma ovviamente produrremo un certo numero di copie carta-cee per non contraddire la nostra caratteristica, cioè di non trascurare nessuno dei nostri iscritti; nel caso specifico coloro che non hanno l'abitudine ad accedere ad Internet ed alla posta elettronica. Stiamo organizzando un Comitato di

redazione molto qualificato ed agguerrito. Attualmente ne fanno parte: Mario Grillandini, Nicola Archidiacono, Luigi Milazzi e Biagio dendo molto il loro contributo costruttivo; mi riferisco anche ad articoli da pubblicare.

Spero che già questa prima uscita abbia il gradimento di tutti noi: iscritti, docenti, assistenti. Ma vi invito a farci arrivare osservazioni e pareri indispensabili per raggiungere l'obiettivo di avere una Rivista di qualità che descriva in modo piacevole la vita della nostra Associazione. Avvicinandoci alla conclusione del

2014 ed alle festività natalizie, in uno spirito di sincera amicizia, a nome del Consiglio Direttivo e mio personale, auguro Buone Feste con tanta serenità e armonia.

Ugo Lupattelli

#### PESCE D'APRILE

Come nasce? Perché si chiama così? Quali sono i più famosi? Non esiste con certezza una datazione per l'inizio di questa tradizione che consiste nella realizzazione di scherzi, talvolta anche pesanti, raffinati o volgari, che hanno come scopo prendersi burla di chi li subisce il 1° aprile.

Sembra se ne trovi traccia fin dalla notte dei secoli, quando Cleopatra, in un gioco d'amore con Marco Antonio, scoprì che, lui cercando di batterla in una gara di pesca, aveva fatto mettere già un pesce sull'amo, per cui a sua volta fece mettere un pesce finto.

Molto più probabilmente, prima dell'adozione del calendario Gregoriano, nel 1582, il Capodanno era celebrato tra il 25 marzo (la vecchia data dell'equinozio di primavera) e il 1° aprile. Una delle ipotesi più accreditate vuole dunque che, a seguito del cambiamento di calendario, non tutti si abituarono alla modifica e vennero quindi additati come gli "sciocchi d'aprile". Da qui l'origine burlesca del 1° aprile.

In Europa, i festeggiamenti del primo d'aprile diventano usanza intorno alla fine del 1500: pochi anni dopo l'adozione del nuovo Calendario Gregoriano. Nella Francia di Re Carlo IX e nella Germania degli Asburgo, la tradizione prende il via e si diffonde poi in Inghilterra (nel XVIII secolo) e negli altri stati europei.

La leggenda vuole che molti francesi, contrari a questo cambiamento o semplicemente sbadati, continuassero a scambiarsi regali tra marzo e aprile, festeggiando il Capodanno come ai vecchi tempi.

Dei burloni iniziarono così, per sbeffeggiarli, a consegnar loro regali assurdi o vuoti durante feste inesistenti. Nel regalo vuoto si poteva trovare un biglietto con scritto poisson d'avril: pesce d'aprile.

In Italia l'usanza dell'1 aprile è recente: risale agli anni tra il 1860 e il 1880. La prima città ad accogliere l'abitudine francese fu Genova, dove la passione per gli scherzi d'aprile sbarcò nel suo porto così vivace. La tradizione si radicò prima tra i ceti medio-alti, poi prese piede anche tra il resto della popolazione.

Uno che mi piace ricordare: nell'aprile del 1998, nella newsletter di New Mexicans for Science and Reason comparve un articolo che parlava di un eclatante decreto legislativo emanato dallo Stato dell'Alabama: il documento decretava che la costante matematica Pi Greco sarebbe passata dal suo valore "storico" di 3,14159 a quello "biblico" di 3.0. Ovviamente in men che non si dica l'articolo fece il giro del mondo e l'Amministrazione dell'Alabama venne sommersa da telefonate di protesta. Un altro Pesce d'Aprile piuttosto celebre: quello relativo all'annuncio da parte dei giornali, il 1° aprile del 1972, della morte del famigerato, temuto e ricercatissimo mostro di Loch Ness, individuato da una squadra di zoologi che stava effettuando ricerche proprio in merito all'esistenza del povero Nessie, che oramai galleggiava senza vita sul pelo dell'acqua. In realtà si trattava del corpo di un elefante marino che era stato gettato per scherzo nel lago. Ma nessuno si era accorto della beffa, tanto che la carcassa era stata addirittura esposta per qualche giorno in uno zoo. Fino alla confessione dell'autore dello scherzo, il ranger del parco John Shields che voleva fare uno scherzo ai suoi colleghi. In realtà, inconsapevolmente, l'ha fatto a tutto il mondo.

È bravo John!

Daniele Pizzamei



## UNA STATUA ED UNA VIA PER RICORDARE MARGHERITA HACK

Una statua tira l'altra...

Quando in piazza della Borsa è stata installata la statua a D'Annunzio, sono riandato alla statua della Nike in piazzale Valmaura, che in qualche modo considero mia figlia adottiva: io avevo portato in Consiglio Comunale il problema delle opere d'arte per il nuovo stadio imposte da una norma del Ventennio mai abrogata ed il mio capogruppo Pino Pangher si era dato da fare con il Fondo Trieste per trovare i fondi necessari. Diciamo che è il lascito della mia DC alla città di Trieste.

In effetti in questi ultimi decenni la città ha dimostrato una certa attenzione alle statue di età imperial asburgica e si è anche arricchita di nuove statue: come non ricordare le opere di Nino Spagnoli del primo decennio del secolo: Joyce, Svevo, Saba nel centro storico e l'Ondina a Barcola?

Qualcuno potrebbe ricordare che nel riassetto di piazza Goldoni è stato eretto una decina di anni fa quel "monumento" noto a tanti come il "porta cd", ma lasciamo perdere, non ne trovo traccia nei percorsi turistici della città.

E qualcun altro potrebbe ricordare che anni addietro era stato realizzato un concorso per la statua a Maria Teresa, vincitore quel Tallero che, vox populi, "adda venì".

Ora invece abbiamo in cima al canale di Ponterosso la statua di Josef Ressel e presto vedremo in zona Aquario Marino quella del pinguino Marco, finanziato dai visitatori della mostra "Incanto. Cracking Art" della scorsa estate.

Ambedue sono state presentate al Circolo della Stampa a fine marzo dall'autore, il maestro Giorgio Delben, e nell'occasione abbiamo appreso che un'altra opera potrebbe ben presto abbellire una qualche piazza triestina: quella a Margherita Hack, di cui quest'anno si celebra il centenario della nascita.

La professoressa Hack, conosciuta in Italia e nel mondo, era ben nota ad Uni3, dove aveva tenuto corsi e conferenze, introdotta dalla nostra Maria Luisa Princivalli, sua collega all'Ateneo triestino e grandissima amica. La quale nel 2019 aveva promosso, d'intesa con Uni3 ed i principali enti scientifici triestini, il concorso "Viva Marga" per l'assegnazione di un premio di studio in sua memoria aperto agli studenti dell'Università e delle Scuole Secondarie Superiori.

Maria Luisa se ne è detta entusiasta. Ricordando subito che è aperta un'altra questione: l'intitolazione di una via o una piazza cittadina alla sua Marga. Dove? Problema non facile per la Commissione Toponomastica del Comune, che da sempre ha più nomi da ricordare che vie e piazze, androni, scale e larghi senza nome.

La buttiamo là: perchè non in Porto Vecchio, nell'ambito della riconversione urbana di quell'enorme area, dove luoghi alla ricerca di un nome e sufficientemente ampi per ospitare una statua sicuramente non mancano?





**Giorgio Delben** 

#### LA GIUSTIZIA

Alla luce degli avvenimenti bellici che stanno travolgendo un antico paese ai limiti orientali d'Europa, piace credere che la parola "giustizia" contenga un significato di ispirazione divina, in quanto derivazione di "ioves", forma arcaica di "ius" "luris", definizione antichissima di una formula di incitamento portafortuna, come insegna G. Devoto. In sanscrito si dice "dharma" che significa dovere, virtù, merito religioso, ma anche religione.

Secondo la religione, la giustizia è una delle virtù cardinali, per la quale si riconosce e si opera il bene, posseduta in sommo e perfetto grado da Dio di cui costituisce uno degli attributi: Giustizia mosse il mio alto Fattore (Dante); la giustizia. divina impegna Dio stesso, in quanto giudice dell'operato degli uomini che premia o punisce.

Non è la giustizia di cui tratta Manzoni nei "Promessi sposi", convinto che la vera giustizia come le vie misteriose della Provvidenza sia inaccessibile agli uomini.

Gertrude, Marianna de Leyva Y Marino, divenuta Suor Virginia Maria, meglio nota come la monaca di Monza, protagonista di un famoso scandalo che sconvolse Monza nel XVII secolo, espierà le sue colpe, mentre l'Innominato, la cui figura è ispirata a un noto, efferato bandito dell'epoca, sarà invece perdonato.

Le questioni di giustizia nella Lombardia del Seicento non si discutono in termini di torto e ragione, ma in termini di forza e di violenza, come efficacemente fanno intendere a don Abbondio "i bravi" di Don Rodrigo.

I principali responsabili di questa situazione sono i potenti locali, circondati dai loro manigoldi, capaci di influire sulle istituzioni giudiziarie, di eludere le leggi di far valere il potere personale di oppressione sugli altri cittadini. Da ciò Il clima di ingiustizia e di violenza unito all'inefficienza dell'apparato politico dominante, fondato su una burocrazia lenta e macchinosa, del tutto inefficiente e incapace di dare sicurezza ai cittadini.

Ma non basta, anche coloro che per cultura e posizione sociale avrebbero dovuto dare l'esempio diventavano vittime e strumenti di oppressione in quanto non ci si limitava a esercitare violenza sui deboli ma venivano coinvolti nel sistema anche persone che per debolezza o paura si adeguavano pur avendo coscienza della loro palese incoerenza e della loro viltà.

C'è però anche un altro modo di indurre alla violenza, come sottolinea Manzoni, ed è quello di provocare la reazione degli oppressi soffiando sul fuoco delle reazioni rabbiose per trasformare in odio e desiderio di vendetta l'indignazione popolare. Sono magistrali le pagine di Manzoni dedicate ai moti popolari nei quali venne coinvolto pure il povero Renzo. Se come ha scritto Goethe: "Chi è nell'errore compensa con la violenza ciò che gli manca in verità e forza", è altrettanto vero che "tutti gli sforzi della violenza non indeboliscono la vertà, anzi la rafforzano". (Pascal)

Per quanto riguarda il rapporto della giustizia con la guerra è necessario avere ben presente che il primo passo per la fine di qualsiasi forma di ostilità passa per la consapevolezza comune che la guerra è sempre ingiusta.

La Guerra che uccide e distrugge abitazioni, scuole e luoghi dello sport e dello svago, della socialità e della cultura, priva le persone anche dei bisogni più elementari e, non ultimo, ruba l'infanzia a milioni di bambini nel mondo. Ogni guerra è una guerra contro i bambini, come si è voluto sottolineare parlando della "giornata della Pace".

Non si deve mai dimenticare che un bambino su cinque vive in aree colpite da conflitti, dove ai più piccoli viene negata l'educazione e spesso anche un futuro.

È necessario quindi mai stancarsi di ripetere con Gianni Rodari: "Ci sono cose da non fare mai, né di giorno né di notte, né per mare né per terra: per esempio, la guerra."

Luigi Milazzi



#### I "FALSI AMICI" NELLE LINGUE STRANIERE

Esistono alcune espressioni, frasi, modi di dire, vocaboli che in italiano significano una cosa, mentre nelle altre lingue hanno un significato completamente diverso.

In inglese sono comunemente detti "False Friends" e quando si utilizzano in un dialogo con una persona che parla una lingua differente dalla tua, rischi di incorrere in figure terribili, se non addirittura in incidenti diplomatici!

Passiamo ora in rassegna alcuni di quelli più clamorosi: iniziamo dall'inglese:

Advocate, non avvocato (lawyer), ma sostenitore
Brave, non bravo (good), coraggioso
Casual, non casuale (random) ma informale
Code, non coda (queue) ma codice
Cold, non caldo (warm) ma freddo
Factory, non fattoria (farm), ma fabbrica
Farm, non farmacia (pharmacy), ma fattoria
Parents, genitori, non parenti (relatives)
Patent, non patente (driving licence) ma brevetto
Rumor, non rumore (noise) ma voce di corridoio, diceria
Stamp, non stampa (print) ma francobollo
Terrific, non terrificante (terryfing) ma formidabile,

straordinario

Passiamo ad altre lingue.

In francese déjeuner, non digiunare *(jeûner)* ma pranzare; fermer, non fermare *(arrêter)* ma chiudere;

salir, non salire (monter) ma sporcare;

asile, non asilo (école maternelle) ma manicomio.

Poi ci sono i 2 classici della lingua tedesca:

Brot pane non brodo (Brühe),

Kalt freddo non caldo (warm),

Firma azienda, non firma (Unterschrift),

Hier qui non ieri (Gestern),

Kamera macchina fotografica non camera (Zimmer).

Ce ne sono svariati altri, ovviamente anche nelle altre lingue.

Queste sono quelle che conosco io un po' meglio.

Concludo con un paio di termini polacco/italiani, lingua di cui conosco alcune parole, espressioni, frasi e modo di dire, che ho appreso grazie alle amicizie fatte durante il mio Erasmus. La prima è volgare, usata in quasi tutte le lingue slave, ma che in italiano significa tutt'altro, ovvero linea continua senza tratti rettilinei, cioè curva.

Poi ci sono droga (non droga, ma cara), kolacja (non colazione, ma cena), nuda (non nuda ma noia), pasta (non pastasciutta, che in polacco è molto carino, makaron, ma dentifricio).

Il mio consiglio è quello di avere sempre un dizionario a portata di mano, o di utilizzare il traduttore di Google.

Daniele Pizzamei



#### DANNI COLLATERALI

Un comunicato dell'INPS informa, senza pudore, che "grazie al Covid", l'Istituto ha risparmiato 1,4 miliardi nel 2020 e così si prevede nel 2021 e per i successivi 6/7 anni. Per noi





sopravvissuti e magari un po' in là con gli anni, meglio ricorrere a tutti gli scongiuri che conosciamo, ritenuti più efficaci. Non finisce qui. Mentre il piccolo essere si insediava negli alveoli dei polmoni, un altro virus ha cominciato a scardinare i congegni mentali dei singoli, trasformandosi presto in paranoia di massa.

Allora n'ouverno na fatto quello che a Lui riesce meglio: si è inventato il *Bonus Psicologico*, destinando un po' di milioni agli italiani andati fuori di testa.

Consapevole che i miei tre esami d'area psicologica non siano un gran che, per un'analisi più accurata mi sono andato a leggere un'intervista rilasciata a Limes dal noto psicoterapeuta Massimo Recalcati. La prima domanda è semplice: "Com'è possibile conciliare segregazione e confinamento con la natura sociale dell'uomo?". La risposta: "...non possiamo tradurla nell'immagine adorniana della chiusura monadica del solipsismo della frattura del legame sociale". La psicanalisi, si sa, si ritorce sempre sull'analista. Vado avanti con i tre esami.



Qualche decennio fa, gli americani si sono inventati una nuova malattia, cucita addosso ai reduci del Vietnam che davano di matto La chiamarono "Disturbo da stress

*post traumatico*". Contenitore dove ci si mette tutto: patologie, sintomi e cure.

Oggi siamo in pieno "post", gli Studi di psicologi e psichiatri si riempiono, emergono fobie, rabbia, violenza, dipendenze.



Chiusi in casa ci siamo affidati a quell'oggetto di ottundimento targato Facebook. Incominciano a farsi strada i mercanti di dubbi con argomenti tossici che evocano teorie del complotto planetario,

suggeriscono follie della salute autogestita, rivendicano diritti e libertà, come se questi fossero proprietà individuali e non vincoli sociali. Si mette in dubbio l'autorità della scienza, complici virologi, epidemiologi e infettivologi, inebriati dal ruolo di opinionisti da talk show, sciamani responsabili di frustrazioni e impotenze.



Esplode il "caso Trieste", diventata improvvisamente capitale schizoide dei NO VAX. All'inizio era folclore, tra il mistico e il profano esibito

nel salotto buono della città. Comitive eterogenee inscenano girotondi, cori, rosari, processioni, meditazioni di gruppo. Poi il NO si fa più duro, irreversibile, definitivo. Quando si minaccia la cassaforte cittadina, arrivano gli idranti, i fumogeni, i manganelli.

Presto la protesta travalica i confini della città e si fa nazionale. Tutti si sentano in dovere di commentare gli avvenimenti. Bruno Vespa riconduce i fatti nell'alveo del malessere di ordine psichico. "Trieste ha la vocazione al suicidio", dice. Per Paolo Rumiz" è una emozione irrazionale pilotata dall'esterno". Mauro Covacich lo attribuisce ad un "diffuso culto del corpo, un edonismo atletico". Per Adriano Sofri l'analogia storica è quella delle proteste sociali degli anni '70. Ci si mettono pure i filosofi del pensiero debole. Aldo Rovatti, già docente presso l'Ateneo cittadino, è sicuro che nelle proteste non ci sia nulla di sociale. "Sono dovute al funesto influsso del carattere triestino, individualista ed egoista".

Forse è sfuggito il fatto che, con meno clamore, situazioni analoghe si sono verificate anche in Alto Adige. Allora perché non tirare in ballo la "sindrome dell'assedio", tipica delle genti che vivono da secoli nei territori di confine. Non ci si fida dei "Barbari" alle porte di casa ma neanche dei centri di potere nazionale che si avvertono lontani, non solo geograficamente, ma anche culturalmente, ideologicamente e socialmente, sempre sordi e insensibili alla specificità di queste terre.



A complicare le cose, ora ci si è messa pure la guerra. Alle vecchie fobie si sovrappongono nuove paure, Lavoro straordinario per psichiatri e psicologi.

Mario Grillandini

#### LA TRAGICA NOTTE DI CAPO MATAPAN

La notte del 28 marzo 1941, alle ore 22,30 circa, all'altezza del Peloponneso e più precisamente di Capo Matapan, la I Divisione incrociatori pesanti inviata in soccorso dell'incrociatore Pola, immobile in avaria dopo essere sato colpito da un siluro lanciato da un aereo inglese, veniva sorpresa e distrutta in pochi minuti. Tre incrociatori e due cacciatorpediniere furono sorpresi e affondati senza che potessero reagire. Perirono 2303 marinai italiani. Fu una tragica notte che pesantemente influirà sulle future attività della nostra Marina e aprirà tutta una serie di congetture su come ciò sia potuto accadere. Come mai gli inglesi conoscevano così bene l'iniziativa della Marina italiana; subito si pensò al tradimento e le polemiche e i dubbi si protrassero per molto tempo anche dopo la fine della guerra. L'altro cruccio fu la superiorità assicurata dell'uso del Radar di cui le nostre navi non erano dotate nonostante che l'Italia fosse stata la patria di Guglielmo Marconi. Tutto ciò era aggravato dall'assenza di un serio addestramento degli equipaggi al combattimento notturno. I giapponesi benché privi del radar erano capaci di sostenere scontri notturni con le forze navali americane. Infine, era mancata la copertura aerea assicurata agli inglesi da due portaerei-.

La nostra formazione comprendeva due squadre ed era uscita in mare per bloccare e distruggere i convogli inglesi che da Alessandria e Gibilterra rifornivano l'isola di Malta, e prese quindi posizione in Grecia tra capo Matapan e l'isola di Gaudo. Tutto ciò era ben noto all'Ammiragliato inglese ed alla flotta del Mediterraneo grazie all'uso di Enigma, il sistema segreto che consentiva agli inglesi di decrittare e leggere i messaggi tra i comandi tedeschi e quegli italiani



L'incrociatore Pola



Per nascondere al nemico la fonte segreta di queste informazioni, l'ammiraglio Cunningham, a capo della flotta inglese, fece "scoprire" le nostre navi da un suo ricognitore che avvistatele comunicò la loro posizione che gli inglesi grazie a Enigma già conoscevano. All'avvistamento seguì lo scontro tra le due flotte che si concluse nella sua prima fase senza vincitori e vinti, mentre sarebbe stato determinante per gli avvenimenti successivi l'intervento degli aerosiluranti inglesi.

L'ammiraglia della flotta italiana, la corazzata Vittorio Veneto, affrontò le navi nemiche e alle 10.56, aprì il fuoco da una distanza di 23.000 metri, sparando in ventidue minuti 94 colpi con i cannoni da 381 mm senza mettere a segno alcun centro sulle navi britanniche che temendo di essere prese tra più fuochi si sottrassero allo scontro, mentre continuavano gli attacchi degli aerei inglesi. Un siluro strisciò lungo la fiancata della ammiraglia italiana, esplodendo a poppa con gravi danni che costrinsero la nave di battaglia a fermarsi per sei minuti e a ripartire riducendo la velocità. Un altro siluro colpì immobilizzandolo l'incrociatore Pola provocando l'intervento delle nostre navi in suo soccorso quand'era già buio, inconsapevoli della vicinanza degli inglesi.

All'epoca ero un piccolo balilla, figlio della lupa, che leggeva il giornalino dei balilla dove si raccontava che "re Giorgetto di Inghilterra, per paura della guerra chiede aiuto e protezione al ministro Ciurcillone", nulla si diceva naturalmente della decisione del duce di non costruire navi porta aeri perché l'Italia era già una grande porta aeri protesa nel mediterraneo. Fatto sta che nella battaglia di capo Matapan furono decisivi gli interventi degli aerei lanciati dalla porta aerei inglesi, mentre non ci fu nessuna copertura dal cielo per le navi italiane lontane dai propri aeroporti



L. M.

#### LA SIMBOLOGIA DELLA MELA

Il mese scorso vi ho proposto una chiacchierata sulla condivisione delle idee attraverso il web. Per farlo ho ricordato un aforisma (di George Bernard Shaw) che prevedeva lo scambiarsi di due mele.

La cosa in sé sarebbe finita lì se non mi fossi accorto che quel frutto (anzi "non-frutto") è stato usato in tanti contesti mentre molti altri prodotti non hanno potuto godere del loro momento di celebrità.

Facendo delle ricerche ho scoperto che tecnicamente la mela è un "falso frutto": il vero frutto è il torsolo (che noi buttiamo), mentre la polpa rappresenta solo la sua protezione: le mie conoscenze giovanili hanno subìto un duro colpo!

È un prodotto antichissimo, presente in quasi tutto il mondo, piuttosto semplice da coltivare e di disponibilità pressoché continua, nel senso che lo si trova in commercio quasi tutto l'anno, anche se per la vendita fuori stagione si ricorre alla conservazione (peraltro facile ed economica).

Ho provato a fare un elenco delle mele di cui ho sentito parlare....

La prima è certamente quella di Adamo ed Eva, di biblica memoria.

Temporalmente poi troviamo la mela mitologica (e d'oro): quella che Paride diede in premio ad Afrodite incoronandola come la più bella dell'Olimpo (ma suscitando le invidie delle altre Dee con nefaste conseguenze).

Sempre nella mitologia greca troviamo una mela (anzi tre, e anche loro d'oro) che Eracle (Ercole) deve cogliere, come undicesima fatica, nel Giardino delle Esperidi.

In epoca più recente Guglielmo Tell deve colpire con una freccia la mela posta sul capo del figlioletto.

La fisica si è avvalsa di una mela, quella di Isaac Newton. Come tutti gli oggetti essa è soggetta alla forza di gravità e cade in testa allo scienziato che così ha l'ispirazione e può enunciare la sua famosa legge sulla gravità (sembra che l'episodio sia un po' romanzato: secondo alcune fonti vide sì cadere una mela, ma non sulla sua testa).

Un'altra mela è quella con cui la strega indusse un sonno profondo in Biancaneve. Per fortuna è previsto il lieto fine (come sempre nelle fiabe)!

Simile ad essa, ma con un finale tragico, è la mela avvelenata con cianuro di potassio con cui si suicidò Alan Turing, matematico inglese e uno dei padri dell'informatica moderna. Si dice che anche il simbolo di Apple (che vuol dire "mela") sia stato scelto in omaggio a Turing.

Certo è che si tratta di un logo efficace: il dentifricio "Mentadent" la ha scelta come sua immagine.

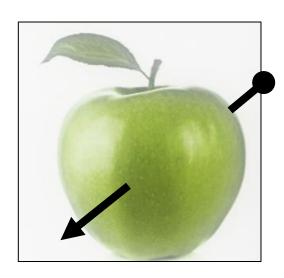
Ma anche i Beatles la usarono per la "Apple Records", la casa discografica da loro fondata.

Una delle città più grandi del mondo, New York, viene chiamata "la grande mela", anche se qualcuno evoca con questo i vermiciattoli che talvolta si cibano della sua polpa. Poi ci sarebbero anche i proverbi: "Una mela al giorno toglie

Poi ci sarebbero anche i proverbi: "Una mela al giorno toglie il medico di torno", "la mela marcia non cade mai lontana dall'albero", eccetera

Non mi resta che andare a fare merenda: mangerò una mela perché a furia di scrivere su di essa mi è venuta l'acquolina in bocca!

Giulio Salvador



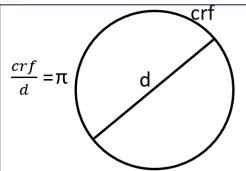


#### π DAY - GIORNO DEL PI GRECO

Anche quest'anno il 14 marzo si è festeggiato il **Pi Greco Day.** Perché si festeggia il Pi Greco Day? L'obiettivo è quello di promuovere la cultura scientifica ed avvicinare un pubblico più ampio, anche non specialistico, ai numeri attraverso momenti divulgativi, conferenze teatralizzate, laboratori ed attività didattiche per le scuole.

Perché proprio il 14 marzo? Perché la data secondo la notazione anglosassone si scrive 3 14 che è il valore di Pi greco π, valore che probabilmente ci ricordiamo da scuola e inoltre la data coincide con il compleanno di Albert Einstein.

indica il rapporto tra la lunghezza della circonferenza e il



Il suo valore viene solitamente approssimato a 3,14. In realtà  $\pi$  è un numero irrazionale con infinite cifre decimali.

Dai numeri naturali, N = {0,1,2, 3,....} creati dall'uomo per contare (senza alcun riferimento alle caratteristiche individuali degli oggetti contati) con successive estensioni siamo passati ai numeri relativi Z = { ...., -2, -1,0, +1, +2, +3,....}, ai numeri razionali (frazioni e numeri decimali)

$$Q = \{x = \pm \frac{m}{n} \mid m, n \in \mathbb{N}, n \neq 0\}$$

L'estensione è stata necessaria per rappresentare grandezze con estensione in due versi opposti (es. temperatura e altitudine) e per misurare delle quantità, come lunghezze, aree, pesi, tempi, misure suddivisibili in parti "piccole quanto si vuole". Un altro motivo per l'ampliamento degli insiemi numerici nasce dalla necessità di dare sempre significato al risultato delle operazioni inverse sottrazione e divisione.

L'introduzione di nuovi numeri non è conclusa. Esiste la necessità di rendere sempre possibile l'estrazione di radice, inversa dell'elevamento a potenza. Ricordiamo ad esempio che la diagonale del quadrato di lato I vale I  $\sqrt{2}$ .

Posso dimostrare che  $\sqrt{2}$  non è un numero razionale. Devo allora introdurre i numeri irrazionali che assieme ai numeri razionali costituiscono l'insieme dei numeri reali.

rationale circonferenza e il suo diametro è un numero decimale illimitato e non periodico, reale, irrazionale e trascendente. Un numero irrazionale è un numero non rappresentabile con una frazione. Un numero trascendente è un numero per cui non esiste un'equazione polinomiale a coefficienti interi che lo dia come soluzione.

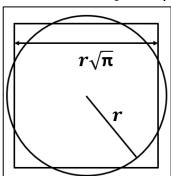
Le cifre decimali di questo numero proseguono all'infinito.

Per 17 al momento ne sono state verificate 22.459.157.718.361. È stato utilizzato un supercomputer con 24 dischi rigidi, ciascuno con 6 terabyte di memoria. La scrittura di queste cifre richiederebbe l'utilizzo di milioni di volumi, ognuno di migliaia di pagine. Tutti gli alberi della terra non sarebbero sufficienti per fabbricare la carta necessaria.

Molto antica e interessante è la storia del  $\pi$ .

Nella Bibbia (Primo libro dei Re 7: 23) descrivendo gli arredi del tempio di Salomone si dice che si fece "*un bacino di metallo fuso di 10 cubiti da un orlo all'altro rotondo la sua altezza era di 5 cubiti e la sua circonferenza di 30 cubiti"*. Alcuni ritengono quindi che secondo la Bibbia il valore di π sarebbe esattamente 3.

π è collegato al problema della quadratura del cerchio: la costruzione di un quadrato che abbia la stessa area di un cerchio, usando solamente riga e compasso.



L'area del cerchio è

$$\mathbf{A_c} = \mathbf{r^2} \, \mathbf{\pi},$$
 l'area del quadrato è  $\mathbf{A_q} = \mathbf{I^2}$ 

quindi  $\mathbf{I} = \mathbf{r}\sqrt{\pi}$ . Ma  $\pi$  è un numero trascendente, ovvero non-algebrico, e quindi non-costruibile.

È però possibile costruire un quadrato con area molto prossima a quella del cerchio dato. Ad esempio una buona approssimazione di. $\sqrt{\pi}$  è 39/22 = 1 7727.....

Per concludere si usa il Pi greco con l'approssimazione opportuna e nei calcoli è sufficiente indicare **TT**: senza riportare i decimali.

3.14159265358979323846264338327950288419716939937510582097494459230781640628620899862803482534211706798214808651328230664709384460955058223172535940812848111745028410270193852110555964462294895493038196442881097566593344612847564823378678316527120190914564856692346034861045432664821339360726024914127372458700660631558817488152092096282925409171536436789259036001133053054882046652138414695194151160943305727036575959195309218611738193261179310511854807446237996274956735188575272489122793

Bruno Pizzamei

12

#### GIUSEPPE MAZZINI

Se l'Italia di oggi è quella che fortunatamente per noi è: un paese libero, indipendente, con una moderna costituzione democratica lo deve anche a un uomo che tutta la vita si è battuto con costanza e sacrificio personale per questi ideali. Ricercato da tutte le polizie d'Europa, ritenuto un pericoloso rivoluzionario, condannato a morte in contumacia, ha trovato rifugio per molti anni in Inghilterra, dove fu circondato da amici e ammiratori. Di lui abbiamo un ritratto severo, sempre vestito di nero, triste per le sventure della patria soggetta allo straniero. Ed anche quando il suo sogno si è in parte realizzato grazie al suo pensiero e alla sua azione e poté rientrare in Italia dovette nascondersi per morire in casa di amici il 10 marzo 1872, centocinquanta anni fa.

Come spesso succede la severa rappresentazione iconografica, e l'insuccesso delle imprese affrontate con forze impari contro gli Imperi che dominavano l'Europa, non favorirono la sua popolarità in patria anche se fu sempre ovunque circondato da amici fedeli e grandi ammiratori ed estimatori specialmente all'estero. Ci ha lasciato oltre al grande esempio morale un patrimonio costituito dalla raccolta delle sue opere raccolte e pubblicate a pochi anni della sua scomparsa da Ernesto Nathan, il mazziniano sindaco di Roma.

Fu un grande amico dei giovani, dei fanciulli italiani che portati a Londra e sfruttati come "vu compra" da ignobili individui, frequentavano la scuola serale che proprio lui aveva aperto per loro con l'aiuto e la generosità di molti sostenitori inglesi. Una scuola che lui stesso dirigeva, dove insegnava la domenica letteratura italiana e astronomia e dove qualche volta, in occasione dei concerti organizzati per beneficenza, Pippo, come lo chiamavano gli amici inglesi, si esibiva con la sua chitarra.

Pippo, per gli italiani Giuseppe Mazzini.



Giuseppe Mazzini

# A tutti gli amici di Uni3Trieste Tanti auguri di Buona Pasqua



#### COME SEI

Sono Giada, lavoro come barista in una bella pasticceria di Trieste, in una zona quasi centrale, nel rione di Barriera Nuova, i nostri clienti per la maggior parte sono tutti residenti del rione.

Li conosco tutti, certi anche per nome, con quelli che danno più confidenza ci diamo del tu.

Mara è una cliente affezionatissima, ogni giorno, tutti i giorni, tutte le settimane, tutti i mesi non manca mai. Pensate che anche durante il lockdown, quando si poté vendere bevande per asporto, puntualmente arrivava a metà mattina, si ordinava il suo cappuccino al ginseng e poi usciva e si fermava all'angolo a gustarselo. Per venire a degustare la sua bevanda preferita si vestiva di tutto punto, si truccava e cosa che potrebbe sembrare ridicola mi aveva confessato che si metteva il rossetto anche sotto la mascherina. Diceva che il covid non avrebbe cambiato la sua natura.

Prima di quel triste periodo l'accompagnava sempre suo marito ma poi lui si era rifiutato di bere il caffè camminando per strada, preferiva rimanere a casa. Mara aveva bisogno di non perdere quel piccolo rito che le faceva sembrare un po' meno triste la realtà.

È golosa di dolci, ogni giorno guarda con avidità la vetrina dove sono esposte una moltitudine di leccornie ma quasi sempre resiste perchè sta attenta alla linea. È educata e cordiale, non l'ho mai vista arrabbiata o nervosa, difficilmente però parla con gli sconosciuti. Solo quando incontra lo sguardo di qualcuno che la colpisce allora sì che inizia a chiacchierare. Ma che avete pensato, non un uomo, ma qualche quadrupede canino. Le piacciono tutti i cani e perciò dopo aver chiesto permesso all'umano che lo accompagna inizia a carezzarli, si informa che nome hanno, quanti anni e chi la ferma più.

A volte si dà appuntamento qui con qualche amica, ma in questi ultimi due anni causa i contagi i loro incontri si sono drasticamente ridotti. So che non dipende da lei, è sempre qui puntuale!

Sia io che le mie colleghe conosciamo i suoi gusti o se proprio vogliamo dirla giusta le sue manie, cappuccino bello bollente con tanta schiuma. Arrivederci a domani e buona giornata.

Mara Steiner







#### L'EDICOLANTE

Qui da me viene tutto il vicinato a comperare i giornali e ormai conosco quasi tutti. Ho rilevato questo chiosco qualche anno fa e, dopo un periodo iniziale di adattamento, ho mantenuto e implementato il giro di clientela. Questo mestiere mi permette di osservare i vari personaggi che si avvicendano davanti al mio bancone, una specie di teatro dei burattini alla rovescia con me chiuso in questo baracchino a guardare lo spettacolo della vita. Ho imparato ad essere socievole con i ciarlieri, veloce con gli indaffarati, paziente con gli esigenti e serio con i riservati, a proposito ecco che arriva miss Riservatezza:

- buongiorno signora
- buongiorno

prende il solito quotidiano poi apre il borsellino mi dà i soldi, prende il resto

- grazie mi dice
- prego le rispondo
- arrivederci fa lei.

Buongiorno, grazie, arrivederci le uniche parole che le ho sentito pronunciare, una sola volta l'ho vista accigliata guardare nel portafoglio e:

— mi scusi sa ma mi sono appena accorta che ho solo 50 euro da darle - roba che per poco non ho avuto un mancamento a sentirle snocciolare tutte quelle parole.

È una signora matura, di bell'aspetto, gentile per carità ma così impenetrabile! Posso solo dire che è sposata perché osservando le mani le ho visto la fede al dito. Per il resto buio assoluto e questo mi disturba un po' perché di tutti i miei clienti so qualcosa, di alcuni conosco il nome, il lavoro che fanno, dove abitano, se sono sposati, se hanno figli, di altri so solo il cognome ma dalle riviste che si fanno metter via intuisco i loro interessi.

C'è poi il gruppetto mattiniero formato da pensionati che sostano qui davanti per quasi un'ora, ormai mi considerano un amico e mi coinvolgono nei loro divertenti commenti politico-sportivi.

Miss Taciturna invece è proprio un mistero così non posso fare a meno di inventarle una vita: doveva per forza lavorare nello studio di un notaio o roba simile in mezzo a fascicoli polverosi, pratiche, documenti da far firmare, dove si parla a bassa voce e ci si muove con cautela, anni e anni di uggioso lavoro d'ufficio l'avranno modellata nell'essere monotono che ora mi trovo davanti e che da un bel po' indugia tutta presa ad osservare le riviste esposte.

Ma ecco che per fortuna sta arrivando miss Laura Sorriso, lei sì che è un libro aperto. Ma che fa? Sta salutando a gran voce l'Introversa che scopro chiamarsi Anna la quale si volta e le risponde con una vivacità tanto inattesa quanto spiazzante:

- Lauretta finalmente, stavo facendo la muffa qui, cavolacci.
- Anna, scusa il ritardo. Sono passata a ritirare i volantini del nostro spettacolo di Carnevale, prendine un po' anche tu così mi aiuti a distribuirli.
- Che bello, sono arrivati! risponde Anna e poi rivolgendosi a me con un sorriso
- Possiamo lasciarne qualcuno anche a lei? Li metta bene in vista mi raccomando e se ha dei bambini li porti a vedere la nostra recita.

Mi mettono in mano un fascio di volantini e se ne vanno via chiacchierando allegramente, abbasso lo sguardo e leggo:

"La compagnia teatrale Nonni da ridere presenta lo spettacolo

#### Viva il Carnevale

giovedì e Martedì Grasso alle ore 15,00 nella sala multimediale del Centro Giovani"

e più sotto c'è la lista dei personaggi interpretati dai nonni - attori tra cui un Arlecchino impersonato da una certa Anna Bettini. praticamente la taciturna, l'introversa, la mia monotona miss Riservatezza.

Mi esibisco in un fischio che fa girare verso di me più di qualche testa.

Stefania Contini



### DAL CORSO DI BIGIOTTERIA

Due amiche, che frequentano l'Università della terza età, si incontrano, una dice all'altra: "Che bella collana che hai", l'altra le risponde: "L'ho fatta io, perché frequento il corso di bigiotteria, tenuto dall'insegnante, signora Silvana Benci, che ci segue, una volta alla settimana. lo e le altre signore iscritte al corso creiamo collane, orecchini e braccialetti di tutti i tipi, adoperando perline di diverse dimensioni e colori, ognuna secondo i propri gusti e le proprie esigenze, per poi adattarli al proprio abbigliamento o per regalarli.

Vuoi venire anche tu? Vedrai quanti begli oggetti potrai realizzare".













#### IL CALDERONE DI GUNDESTRUP

Per motivi familiari, il trasferimento di mio figlio, sono arrivato a Trieste e qui scopro, oltre alla piscina acquamarina, il bagno Ausonia e ai vari teatri, il corso di sbalzo su rame dell'Unitre. Voglio qui ricordare e ringraziare il caro maestro Giusto Bianco che mi ha insegnato i primi rudimenti e gli altri amici che tuttora frequentano il corso.

Il mio intento fin dall'inizio era quello di utilizzare le competenze che avevo acquisito nell'attività di volontariato in appoggio a lavori organizzati e diretti da archeologi della Soprintendenza di Venezia.

Nei miei primi lavori naturalmente mi dedicai allo studio e alla riproduzione di oggetti da me già conosciuti, reperti di epoca bizantina visti a Torcello o nel tesoro di San Marco ed anche di icone tardo bizantine custodite nel museo dei Greci di Venezia.

Attualmente, consultando un libro ho scoperto l'esistenza presso il museo Nazionale Danese a Copenhagen di un reperto che risale all'antica età del ferro, il **Calderone di Gundestrup.** 

Il calderone magico celtico può essere considerato come il perno attorno a cui gira l'apparato simbolico della mitologia celtica. Tra le culture indoeuropee, i celti non solo avevano una forte cultura religiosa politeista, ma davano molta importanza alla magia. Le loro leggende sono infatti costellate di personaggi icone simboliche di un mondo di incantesimi e creature mitiche che mi ha affascinato a tal punto che ho deciso di studiare il calderone di Gundestrup e di riprodurne interamente i tredici pannelli che lo compongono in scala 1/1.



Il calderone di Gundestrup

I tredici pannelli del calderone riprodotti da Sergio Camuffo sono stati esposti nella nostra sede. Il calderone è lo strumento per eccellenza dell'arte magica. Al suo interno si producono i sortilegi che hanno il potere di trasformare la realtà. Veniva considerato una fusione dei quattro elementi di Acqua, Fuoco, Aria, Terra. I celti ne facevano il protagonista dei rituali celebrati in occasione dei solstizi ed equinozi. La finalità era bruciare in esso tutto ciò che si voleva allontanare dalla vita terrena.

Secondo la tradizione, il calderone è fatto di ferro o raramente in argento e si appoggia su tre piedi, il primo simbolo che troviamo sta proprio nella sua conformazione. Si tratta, infatti, di un'allegoria della trinità della grande Dea. La giovane, vergine e pura, è simbolo del nuovo inizio. La madre, fertile e feconda, rappresenta la vita. La vecchia è simbolo di saggezza, delle conoscenze accumulate durante l'esistenza che sta per giungere al termine. Si tratta, quindi, di una rappresentazione ciclica dei tre passaggi di nascita, vita e morte.

Analizziamo poi la fitta rete di significati e valori associati a queste antiche pratiche rituali, il calderone celtico simboleggia innanzitutto i momenti di grande **passaggio**, Rinnovamento, cambiamento, resurrezione, consacrazione, sono tutti fenomeni e processi che hanno piena attinenza con le **trasmutazioni** realizzate in questo magico recipiente.

Nelle leggende e storie popolari ed epiche, il calderone apporta **benessere** al suo proprietario. La condizione necessaria però è che sia puro di cuore. Per chi sa usarne la magia in modo positivo, il calderone assurge a simbolo di **abbondanza.** Può dare cibo, ricchezza e anche restituire la vita.

Per finire vorrei ringraziare alcune persone che hanno reso possibile l'allestimento della mostra dei pannelli del calderone: il direttore dei corsi Bruno Pizzamei, la maestra Nivea Mislei, gli amici Luciano e Mariagrazia.

# Sergio Camuffo



Uno dei lavori di Sergio Camuffo

## QUI MUGGIA: RIMEDI NATURALI DI BELINDA MAGELLO

#### La poliedricità logistica della nostra Sede Uni3.

Con duro lavoro dei *soliti noti* la logistica della saletta è stata adattata al corso teorico pratico RIMEDI NATURALI della dott.ssa Belinda Magello.

Il corso ha avuto grande successo, le nostre *putele* hanno imparato a fare "impiastri e strighezzi medicamentosi".

Alla fine, altro duro lavoro dei *soliti noti,* per riadattare la saletta alle sue funzioni.

Edi Ciacchi

Belinda Magello è una dottoressa naturopata che insegna nella sezione di Muggia da molti anni. Ha sempre affrontato argomenti riguardo le varie parti del nostro corpo: organi interni, occhi, pelle, capelli, piedi, mani, ecc.... tenendo presente che la naturopatia è complementare alla medicina e non sostitutiva. Molto interessanti gli incontri sugli ormoni che contribuiscono all'ottimismo e come il mangiar sano fa bene alla vita, alla salute, aiuta a dormire bene e all'indomani affrontare la giornata con vivacità. Oltre a tutte le lezioni teoriche, ci ha proposto in questo periodo due incontri per dimostrare in pratica come affrontare i disturbi piu' comuni e avere meglio cura di sé. Ci insegna come preparare i vari tipi di impacchi con la ricotta, il sale, l'argilla e conoscere le qualità curative dell'olio di oliva, miele, bicarbonato e persino della verza!!!

Belinda Magello, non è solo una docente ma con la sua dote comunicativa crea sempre un rapporto cordiale e amichevole. Per lei, un ringraziamento da tutti i suoi corsisti.

Mirella Miloch



#### Un contributo di Gabriella Battista

#### 8 marzo 2022

Mentre tornavo a casa, dopo aver partecipato alla manifestazione della Giornata internazionale della Donna all'Università della Terza Età, nel corso della quale io e altre signore abbiamo raccontato le nostre esperienze all'interno dell'associazione, mi sono venute in testa tante persone, donne e uomini, che non ci sono più e che in quel poco tempo sarebbe comunque stato difficile nominare.

Tutte quelle persone, donne e uomini, hanno lasciato un segno nel mio cuore: soci, docenti, assistenti, corsisti.

Alcuni, più anziani, si sono ritirati per problemi di salute o familiari e alcuni, più giovani, per motivi di lavoro, purtroppo altri ci hanno lasciato per sempre, qualcuno ancora relativamente giovane. Ma il destino non quarda in faccia nessuno.

Ma in particolare, ho ripensato ad alcuni uomini che in varia veste frequentavano l'Università e che senza aspettare la "Festa della Donna" mi avevano regalato un fiore, offerto un caffè o una cioccolata calda, quando in ufficio faceva freddo, o mi avevano portato un presente per il mio compleanno o tornando da una vacanza e mi avevano detto una parola gentile, se magari ero un po' giù e in un periodo in cui si sente sempre più parlare di violenza sulle donne, li ricordo con ancora più affetto.

Non se ne vogliano le donne, se per la "Giornata della donna "ho parlato di vomini (non ricordo neanche tutti i loro nomi), ma quelli che ho in mente se lo meritavano.

Gabriella Battista

# ATTENZIONE A SALIRE SULLE SCALE PORTATILI!

Entriamo con questo articolo nel merito di singoli fattori di rischio.

Questa volta vediamo alcune situazioni di rischio correlate all'utilizzo dell'attrezzatura costituita delle scale portatili a mano.

Diciamo subito che le scale a mano portatili possono essere singole o doppie. Con la scala singola si deve avere un punto di appoggio "in quota" che serve per lavori da eseguirsi su parete o soffitto a questa collegato. La scala doppia consente di lavorare senza pareti di appoggio, direttamente a soffitto quindi. Inoltre sappiamo che la scala deve consentire di eseguire un lavoro in altezza (che viene chiamata tecnicamente quota quando si superano i 2 m di altezza dei piedi dal pavimento). Inoltre la scala singola avrà nell'appoggio un'inclinazione da terra di circa 60 gradi.

Prima regola: la scala in genere deve essere solida, sufficientemente leggera (per essere trasportata facilmente), con base di appoggio stabile dotata di dispositivi antiscivolo. Se doppia deve avere la catena anti-apertura. Queste caratteristiche sono garantite dalla marcatura CE apposta sull'attrezzatura.

Seconda regola: la persona, in funzione della sua altezza individuale, deve poter lavorare senza sbracciarsi per raggiungere la posizione operativa. Quindi la lunghezza della scala deve essere adeguata all'altezza di lavoro.

Terza regola: la scala doppia o singola deve lasciare una lunghezza dei montati oltre il livello di appoggio dei piedi di almeno 70 centimetri, al fine di avere un appiglio manuale in caso di sbilanciamento, perdita di equilibrio ecc. I lavori eseguiti al limite sulle ultime pedane o pioli non sono consentiti (la parte terminale viene chiamata anche para corpo e può essere presente "di fabbrica" tipicamente sulle scale doppie).

**Quarta regola**: la scala va posizionata su un piano di appoggio rigido, non sdrucciolevole, equilibrato (per esempio lontano da tappeti).

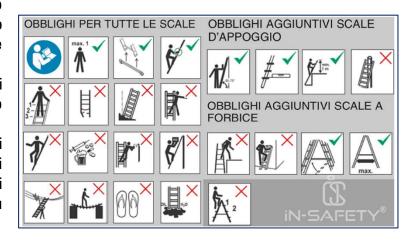
Quinta regola: devo valutare il peso di eventuali materiali da rimuovere, scaricare a terra ecc., in quanto se eccessivi possono causare sbilanciamenti, perdita di equilibrio e quindi cadute. In questo caso ci vuole la presenza di un'altra persona a terra che dia il suo aiuto a chi lavora sulla scala. Sesta regola: le calzature indossate durante il lavoro devono essere solide, rigide, non scivolose ecc. (quindi non ciabatte o similari). Inoltre devo disporre di custodie ecc. a portata di mano per riporre eventuali attrezzi di lavoro.

**Settima regola**: se voglio cambiare una lampadina su un lampadario in quota, devo assolutamente togliere prima la tensione elettrica operando sul "salvavita" (non è sufficiente la manovra sull'interruttore dell'apparecchio o della stanza).

Ottava regola: valutare prima di eseguire il lavoro che, in caso di caduta della persona, non ci siano dislivelli collegati alla postazione di lavoro ecc. per i quali la caduta stessa potrebbe andare ben oltre i 2 metri. La classica situazione di rischio è rappresentata in questo caso se si lavora su un pianerottolo, con rampe di scala a questo collegate. In questo caso ci deve essere almeno una persona di aiuto a terra e deve esser garantita una distanza di sicurezza di ciglio di caduta. Facciamo presente a questo punto che i lavori eseguiti direttamente in proprio in un condominio (tipica sostituzione di una lampadina nelle scale) sarebbero vietati, proprio per i rischi correlati: in questi casi i lavori anche di piccola manutenzione devono essere eseguiti da persone abilitate (vedi di imprese, artigiani ecc.), con incarico affidato dall'amministratore (che è il legale rappresentate del condominio).

Osservazione: nei lavori eseguiti in quota, oltre i 2 metri quindi, l'operatore dovrebbe lavorare con adeguati dispositivi anticaduta. Nelle aziende questa regola è tassativa, a pena di pesanti sanzioni, oltre che di responsabilità, a carico del datore di lavoro, anche senza incidenti, ma solo per ispezioni e controlli. Nel privato questo non può essere applicato, ovviamente, ma la responsabilità esiste —eccome- a carico di chi esegue il lavoro o di chi lo affida anche inconsapevolmente.

#### Gianfranco Beltrame



"Uni3TriesteNews" è una pubblicazione della Università della Terza Età "Danilo Dobrina" collegata al sito www.uni3trieste.it Comitato di redazione: Eugenio Ambrosi (direttore), Mario Grillandini (vicedirettore), Luigi Milazzi, Nicola Archidiacono, Bruno Pizzamei.

AUTORIZZAZIONE DEL TRIBUNALE DI TRIESTE DD.- 10/07/2015 N° 12/2015 E N° 2039/2015 V.G. REGISTRO INFORMATICO.